

## Gennaio 2024

---

**Buon nuovo anno a tutti i miei lettori**, a quelli che oramai mi seguono da trent'anni (sino al 2017 in forma stampata) sopportando e supportando le mie velleità linguistiche, arteantiquariali e soprattutto i miei strali e le mie escandescenze - sia pur attenuate - temperate da una scrittura e da un lessico variegato che mi permette ancora un buon seguito tra voi.  
E nuovamente e come sempre, finisco la rubrica mensile: saluti a tutti e l'abbraccio a quei pochi che sanno e che mi onorano della loro benevolenza e del loro gradito giudizio.

---

Signor **Silvano Glori**, Giovanni Battista Trevisan (1735-1803) detto Giovanni Volpato (dal cognome della nonna) è stato un eclettico personaggio ed artista di genio e maestria. Ceramista e incisore, fu anche imprenditore, ebbe in appalto papale, tra l'altro, le cave di argilla bianca (ball-clay) di Civita Castellana da cui estrasse il materiale per sue fabbriche di ceramica in loco e a Roma. Oltre a riprodurre manufatti in bisquit di porcellane antiche, fu uno dei primi antiquari italiani di livello; mecenate e investitore, finanziò gli scavi di Caracalla, delle Terme di Tito, di Piazza Venezia ed altri luoghi in Roma. Lei manda una sua incisione su disegno tratto da Giovanni Maggiotto (cm 37x28) e da una serie sui mestieri eseguita dal Volpato che è probabilmente (per le incisioni ci vuole visione diretta per appurare il tipo di tecnica, tiratura, e per distinguerle anche da vecchie stampe prodotte con macchine ottocentesche a torchio) autentica. Ci sono poche cose sul mercato inerenti l'artista, da alcune vendite d'asta ho trovato similari incisioni quotate tra i 150 e i 250 euro ma invendute, e credo che il valore di 200 euro sia il prezzo giusto.

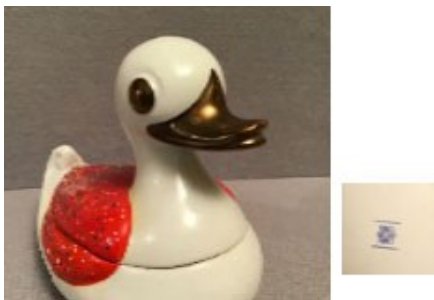
Il secondo quesito postomi riguarda un centro tavola in argento (gr. 422) della Cesa 1882, ditta fondata ad Alessandria appunto in quell'anno e ancora attiva. Manifattura di prestigio fornitrice di posateria da tavola della Real Casa Sabauda dal 1920, continuò negli anni 50 per il Quirinale e nel contempo per una serie di alberghi prestigiosi in tutta Europa. Dal 1994 la Cesa è stata inglobata nel gruppo argenterie Greggio. Il suo "ananas" si può quotare intorno ai 500-600 euro.

Riguardo infine alla porcellana di Sevres di cui non manda misure - come peraltro per il centrotavola - posso azzardare, e con il vistoso calo collezionistico dei nostri tempi, una quotazione, se intonsa, di 250-300 euro.



---

Il signor **Luigi Bellanova** chiede valutazione di una papera da tavola firmata Egidio Broggi, membro di una dinastia di milanesi che opera dal Novecento nell'argenteria e nella posateria. Uno dei rami di Egidio (1949) si è specializzato anche nella ceramica e porcellana. La papera porta bon-bon alta 17 cm, credo degli anni 70, vale tra i 120 ed i 160 euro se perfetta.



---

In una fredda mattina invernale, la signora **Francesca** ha veduta presso un mercatino una bimbetta sperduta con un'oca e non ha saputo resistere: l'ha comprata. Il bronzo (h 31cm) che con base in marmo nero del Belgio raggiunge i 38 cm, è firmata De Martino.

Ebbene, Giovanni de Martino (Napoli 1870-1935) fu scultore che operò per metà della sua vita a Parigi ove conobbe fama e riconoscimenti prestigiosi. Tornò poi a Napoli ove era stato allievo all'Accademia del Toma, del Lista e soprattutto dell'Orsi che lo spinse alla ricerca veristica, e che nei soggetti di bambini e fanciulli determinò la sua maggior gloria. Il De Martino è, naturalmente, figura tra i bronzisti più copiati e riprodotti: i suoi scugnizzi pescatori e venditori sono delle icone della napoletanità insieme ai personaggi da presepe e ai santi in campana. Tutte le fonderie passate e le attuali del capoluogo campano hanno i suoi modelli, così come quelli di Gemito, e ancora li producono.

La sua peraltro bella fanciullina, signora Francesca, è un modello non comune ma la patina ne tradisce la non eccelsa vetustà. Tra l'altro i primi modelli erano firmati dal maestro "G. De Martino", ma v'è da dire che non esistette né esiste privativa per detti, e non è che siano siglati con numeri determinati e certificati. Pertanto si comprano i soggetti che, per il fatto di avere una bella patina antica, si presume siano quelli messi in commercio e vendita dal maestro o comunque che siano della sua epoca, ma... ma, ho conosciuto dei veri maestri delle patine antiche su oggetti nuovi - come i fratelli Bovi operanti prima a Torre Maura nel castelletto ove ora davanti sorge il Policlinico Casilino (ex clinica Trombetta negli anni 40-70) sulla via Casilina e poi nella borgata Giardinetti sempre a Roma - ed altri esperti che mi dicono quanto sia impervia la perizia su bronzi prodotti tra '800 e '900. E comunque la patina, vera o falsa che sia, ancora paga, ma la sua oca ne ha purtroppo una seriale e con l'ossido di rame verde ancora imperante (la faccio breve e non le elenco le mutazioni chimiche, passa negli anni al colore del "cuoio liscio invecchiato"), quindi che dirle... sui 300 euro.



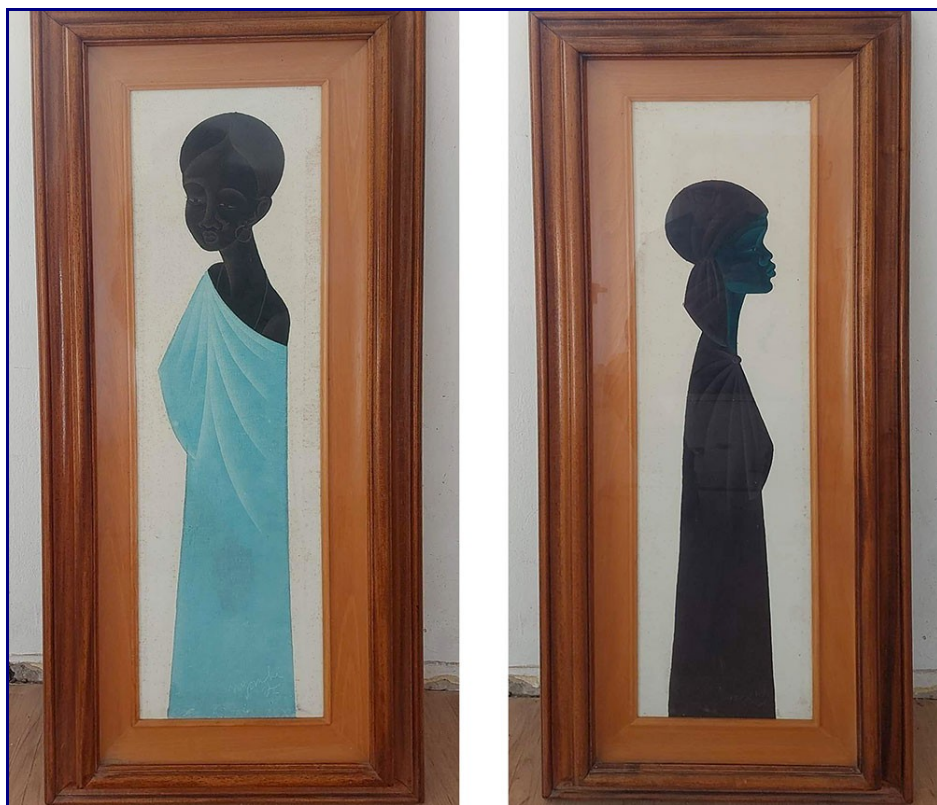
Signora **Cosetta Garilli** da Torino, la coppia di vasi cinesi (h 19x15) che manda in visione sono del periodo repubblicano (avvento di Mao). Essendo di ottima fattura, penso possano valere sui 500 euro se intonsi ed in perfette condizioni.



### Quadri, quadroni, quadrucoli

E un signore **anonimo** inizia bene l'anno: manda in visione le opere “di un famoso pittore africano degli anni 70” (sic), talmente noto che è d'uopo non farne il nome, e che io, nella mia ignoranza purtroppo - cercando di invano di decifrare la firma - non ho mai conosciuto. Il lettore possessore di tale famoso artista, non invia neanche le misure delle tele e così siamo proprio a posto! Buon anno anche a lei, sconosciuto lettore. Pubblico le immagini per far sì che qualche diligente e specifico collezionista sappia più di me mi comunichi il nome.





---

Signora **Giulia Pane**, mi spiace che negli anni lei abbia avuto da me solo risposte a cui, lei dice, si univano valutazioni negative e sarcasmo. Ma signora, mi perdoni, io tendo purtroppo ad essere uomo di conseguenza, e quando una lettrice, tipo lei, si professa intenditrice e “dall'occhio lungo” (sic) e poi mi presenta opere che definire brutte mi parrebbe un vero eufemismo, ecco che io mi spencolo nel linguaggio e uso la penna “a fioretto”.

---

Signor **Walter Trumpy** da Genova, le rispondo non in privato ma su questa rubrica nonostante i suoi quesiti, per raggiungere anche i signori Lorenzin e Draghetti, che mi hanno spedito cose analoghe e cioè quadri con riproduzioni oleografiche, ovvero opere che non sono altro che stampe su tela o cartone. Realizzate con processo cromolitografico in tricromia o quadricromia, esse imitano l'impronta di un quadro originale in olio o tempera o acrilico o altra qualsiasi tecnica. A volte, oltre ai rilievi del colore, riproducono anche le trame della tela. Va da se quindi che, ripeto, trattasi di stampe; che poi nel suo caso vi siano sigle, anni di esecuzione o nomi di autori ecc. non è che questo cambi la sostanza. Mi spiace, ma tali tipologie rimangono semplici stampe di nessunissimo valore anche fossero tratte da eminenti autori e non, come nel suo caso, mi perdoni, da sconosciuti G.B. o tale Lepoldina Zanetti Borzino.



Il maestro **Alberto Mauro Serpili**, restauratore in Ferrara, mi manda un un soave dipinto su rame (cm 32x38) che ascriverebbe a Meindert Hobbema (Amsterdam 1638 - 1709 ). Ebbene, pur ripetendo di non essere un grande e precipuo conoscitore dell'arte antica anteriore al XIX secolo, debbo però necessariamente dire di aver studiato non poco i maestri olandesi di tali periodi per aver in anni e anni avuto un'assidua frequentazione con Federico Zeri. Spirito irrequieto e burlone egli mi interrogava sempre specialmente sull'arte pittorica dei Paesi Bassi di cui era era, più che uno specifico conoscitore, un attento indagatore ed io un profano. Naturalmente, ho avuto modo anche di andare in Olanda a “spulciare” nei musei, oltre ad essere attento lettore delle recensioni degli studi di Berenson, Longhi, Venturi, Morelli, De Vecchi, per dirne alcuni. Pertanto, conosco bene l'Hobbema, considerato uno dei più grandi paesaggisti olandesi benché la sua carriera pittorica fosse durata poco più di dodici anni. Si sposò infatti trentenne, e malauguratamente preferì alla pittura un impiego governativo sicuro ai Dazi d'importazione dei vini della sua città. Smise praticamente di praticare ciò che lo avrebbe reso immenso giacché dotato di una maestria unica nei semitoni che gli permettevano di dettare nell'ombra - che altri abilmente sfumavano - figure di una nitidezza fresca che lasciavano e lasciano senza parole, ammirati: creava l'ambiente ombra non attenuando il colore ma dandone altro corpo e al di là della luce solare. L'artista perse in seguito sia “il posto fisso” sia la moglie per cui aveva rinunciato alla grande arte sua; morì povero e solo, naturalmente, rare le sue opere nel mercato.

E tornato al bel dipinto inviatomi signor Alberto, a mio avviso e conoscenza esso non presenta affatto i canoni pittorici dell'Hobbema: velato e soave nei toni, smorzato dalla luce solare che richiama un dolce meriggio, a me ricorda più i fratelli Van Hannen e la loro cerchia. Che altro dire... lei non mi parla di documentazioni inerenti, passaggi di proprietà, ecc.. Dovrei darle solo una valutazione come bel quadro, e senza averlo visto, toccato, annusato. Le suggerisco di portarlo in visione a qualche casa d'aste per vedere cosa le possono dire dal vivo, poi, quando crede, mi potrà resocontare.



---

### E infine...

Ringrazio la signora **Antonella Fontana** alla quale ho risposto ad un quesito il mese scorso e che mi invita a Cagliari dove la encomiabile lettrice ha costituito un Museo del Giocattolo. Signora Antonella, sicuramente venendo nella sua bella città non mancherò di farle visita e invito i lettori della *Gazzetta* presenti nel capoluogo, ma anche lontani, a farlo.





*E come sempre, un saluto a tutti un abbraccio ai pochi!*